

Seconda giornata di interrogatorio per il capo dell'Autonomia

Quando Negri incontrò Curcio

L'imputato corregge la versione Fioroni

Una difesa fatta di ammissioni e precisazioni - Il presidente riprende più volte il docente contestandogli le testimonianze agli atti

ROMA — Al secondo round Toni Negri sembra deciso a giocare la carta della spregiudicatezza: ammette anche qualcosa di più dell'evanescente, e subito dopo precisa, chiarisce, distingue. La sua difesa è brillante, ma non manca qualche svoltone. E il presidente è pronto a intervenire: ora con un'obiezione venuta di fronte, ora con una testimonianza pescata dalle carte dell'istruttoria. Sui fatti specifici, il capo dell'Autonomia nega e grida nel microfono la parola «fandonie». Più in generale, si difende dietro lo scudo di una rappresentazione politica strumentale: dopo aver sbadato la portata eversiva dell'offensiva dell'Autonomia affermando che tutto va ricondotto al '68 (il momento in cui si sciolse il gruppo), parlando della Fiat sostiene che c'era già un'organizzazione informale di violenza animata da operai aderenti al sindacato, all'epoca in cui lui e Renato Curcio presero ad interessarsi di quella realtà.

Il suo discorso era evidente. Fino a quando non vidi quell'orribile foto del suo corpo sotto il traliccio di Segrate non credevo assolutamente che fosse personalmente impegnato in simili fatti... pensavo che facesse solo propaganda».

«Ma perché mai Feltrinelli avrebbe dovuto mandare gli altri avanti a sostenere i suoi propositi? Vorrei comprendere il suo stupore».



ROMA — Toni Negri nell'aula del Foro Italico durante l'udienza di ieri al processo «7 Aprile»

«Eppure ci sono agli atti testimonianze diverse. Fioroni afferma: "Entrambi concordarono sull'esigenza di costruire a Mirafiori una rete operativa"».

Nella risposta di Negri l'argomento cade. Si continua con il calendario del colloquio con Curcio.

«Il secondo incontro fu a Milano. C'era Fioroni: lui, come al solito, se ne stava seduto sulla poltroncina, lo e Curcio a tavolino. Ci scambiammo informazioni politiche. Il terzo incontro avvenne alla fine del '73 nella casa di Saronno, nel basso Pavese. Curcio mi fece per la prima volta il discorso sull'attacco al cuore dello Stato: sosteneva che le lotte in fabbrica erano ormai improduttive, mentre la "domanda" che usciva dalle avanguardie operaie, aggiungeva, era quella di un attacco alle strutture centrali dello Stato. Nel discorso di Curcio c'era una componente terzomondista molto forte. Avevamo continue polemiche sul rapporto tra lotta politica e lotta economica... Dopo quel colloquio non ci si vide più per un pezzo».

«Perché non eravate d'accordo, immagino...».

«Ma sì, eravamo su strade diverse: io lavoravo per la costruzione dell'Autonomia, una cosa ben diversa, che guardava al fenomeno di massa. Il quarto incontro,

con Curcio e Franceschini, ci fu nel luglio del '74, a casa di Borromeo, ma fu richiesto dalle Br come organizzazione, per discutere di "controinformazione". La rivista era uscita con il numero zero e si cominciava a sentire una forte ingerenza delle Br per questo lo abbandonai, rompendo. Ma di "controinformazione" si parlò poco. Subito ci si scontrò violentemente sul fatto di padova l'assassinio di due missini nella federazione di via Zabarella, n.d.r.) che era stato rivendicato dalle Br. Eravamo assolutamente contrari alle rivendicazioni di omicidio...».

Nell'aula c'è un mormorio di stupore: Negri sta implicitamente confermando il racconto del «pentito» Fioroni.

Nella chimica entro cinque anni 10 mila in meno

Il governo s'impegna a «ricercare una soluzione» per la Montefibre - Coldagelli (Fulc): gravi e colpevoli ritardi nella stesura



Lavoratori all'ingresso della Montefibre di Palianza (Verbania)

ROMA — Ora è certo: nella chimica, entro il 1987, saranno tagliati 10.400 posti di lavoro; 2300, però, potrebbero essere recuperati anche se non si sa ancora quando e come. Il CIPI ha esaminato e varato ieri il piano. Per la precisione, il comunicato parla di «presa d'atto» della nuova stesura, consentendo con questa formulazione eventuali modifiche che vi dovessero essere inserite per tenere conto dei nuovi programmi dell'ENI. Il fabbisogno finanziario — sempre secondo il CIPI — del polo chimico pubblico sarà di 3563 miliardi, di cui 1387 nel '83.

Nel nuovo piano viene inserita la parte riguardante le fibre. Per il settore si stabiliscono tre criteri di comportamento: specializzazione produttiva delle tre aziende leader (Montefibre, SNIA e ANIC); completamento del risanamento e delle ristrutturazioni; mantenimento della produzione secondo le quote CEE. Bodrato ha anche assicurato che il governo per quanto riguarda Ivrea e Palianza mantiene l'impegno di ricercare una soluzione e di favorire un corretto ricorso alla cassa integrazione.

L'inserimento delle fibre nel piano chimico — commenta a caldo Neno Coldagelli, segretario nazionale della Fulc — avviene con un grave e colpevole ritardo e solo dopo che è esplosa il caso di Ivrea e di Palianza. Il governo sembra, comunque, voler mantenere in Italia la produzione di nylon anche se, sin qui, le notizie che abbiamo sono molto vaghe e le stesse dichiarazioni di Bodrato non sembrano del tutto rassicuranti.

Il sindacato giudica, poi, il piano chimico nel suo complesso in modo negativo. «Il documento — osserva Coldagelli — riguarda soltanto l'intesa ENI-Montedison, ma non affronta i problemi del settore. Mancano indicazioni per la chimica primaria e secondaria, mentre siamo in presenza di una situazione drammatica, caratterizzata da tagli produttivi ed occupazionali». E' un piano, insomma, che non è un piano. Quanto alla sua credibilità è più che legittimo avanzare dubbi. Negli ultimi anni ci sono state parecchie stesure del documento programmatico per la chimica. L'ultimo contiene una clausola che lo rende sin dall'inizio molto precario. Dice, infatti, che è valido sino a quando l'ENI non deciderà di presentare nuovi programmi. Una sottolineatura che non contribuisce a dare certezze e che fa sorgere il sospetto di possibili ulteriori tagli nel settore della chimica pubblica, magari dopo le elezioni.

Non meno preoccupante è l'accordo raggiunto fra la Montedison e l'americana Hercules. Ieri De Michelis ha detto che è «del tutto coerente con il piano e che va giudicato positivamente». Dichiarazioni soddisfatte che non possono non ricordare la vicenda Occidental, così recente e così malamente conclusa. Sorge il dubbio che potrebbe esserci un replay. A non rendere più rassicurante la situazione contribuisce la notizia che l'ENI non fornirà più il proplene a Foro Bonaparte, ma a parlare da ieri il contratto verrà trasferito alla «Joint venture» Montedison-Hercules.

Il CIPI ha, infine, preso altre due importanti decisioni: il passaggio dell'Enoxy sotto il controllo dell'ENI/chimica e il varo della prima parte del piano per il salvataggio della flotta Lauro. Anche qui sono molto vaghe le garanzie occupazionali.

Gabriella Mecucci

È ormai giunta al traguardo la manifestazione organizzata dalle ACLI

Domani a Ginevra la marcia della pace

Da La Spezia a Reggio Emilia a Milano, le ultime tappe della carovana - Il «patron» del Giro aderisce all'iniziativa - Raccolta di firme per l'abolizione del segreto militare sul commercio delle armi - Oggi colloqui con URSS e USA

MILANO — Da La Spezia a Reggio Emilia e, di qui, a Milano: la carovana organizzata dalle ACLI (con l'adesione di forze significative del mondo laico e cattolico), per portare un appello di pace alle trattative di Ginevra si approssima all'appuntamento finale. Ieri, a Reggio Emilia, lo stesso Vincenzo Torriani, «patron» del Giro d'Italia, prima della partenza dei corridori ha annunciato l'adesione della carovana alla manifestazione.

I pullmini dei partecipanti alla marcia sono arrivati nel centro di Reggio verso le 10.30, fermandosi nella piazza antistante al municipio: a riceverli c'era una piccola folla formata da rappresentanti delle istituzioni e delle associazioni, ai quali si sono aggiunti poi numerosi cittadini. L'elenco delle adesioni che la

manifestazione ha avuto a Reggio è particolarmente significativo: oltre al Comune e alla Provincia, presenti con i gonfalonieri, il vescovo, la Federazione sindacale unitaria, il PCI, il PSDI, la DC, i movimenti giovanili, il movimento popolare, le centrali cooperative, le associazioni partigiane, il comitato per la pace.

Il sindaco, Ugo Benassi, ha salutato i partecipanti alla marcia della pace ricordando che bisogna far sentire a Ginevra la voce dei popoli. «Con voi porterete a Ginevra la volontà e l'impegno di pace di tutti i reggiani». Il «Giro» — ha detto da parte sua Torriani — è una manifestazione di pace e di amicizia: la nostra adesione alla vostra iniziativa è un fatto naturale. Nel corso della manifestazione hanno parlato diversi oratori, tra i quali Dante Crucchi, sindaco di Marzabotto.

L'arrivo della carovana a Milano è stato salutato nel primo pomeriggio al casello di Melegnano dell'Autosole: un corteo di automobili ha accolto i pullmini, simbolo della marcia, giunti da Reggio Emilia.

In piazza del Duomo, per tutto il pomeriggio, è stato allestito un banco per la raccolta di firme in calce a una petizione che chiede al parlamento italiano l'abolizione del segreto militare sul commercio delle armi. In poche ore le firme hanno riempito decine e decine di fogli.

Una delegazione è stata ricevuta in Arcivescovado dal provicario generale mons. Attilio Nicora, in rappresentanza del cardinale Martini e a Palazzo Marino dal sindaco Tognoli.

La SPD: ritirare le armi chimiche dalla RFT

BONN — Il deputato della SPD Hugo Brandt, capogruppo nel Land della Renania-Palatinato e membro del presidium del partito, ha chiesto al governo Kohl di «esigere con chiarezza» dal governo degli Stati Uniti il ritiro di tutte le armi chimiche dal territorio della RFT. L'iniziativa fa seguito all'annuncio che il Pentagono ha chiesto al Congresso lo stanziamento di altri 47 milioni di dollari per la produzione del «gas binario». Nel territorio della RFT sono immagazzinati migliaia di tonnellate di proiettili di artiglieria con gas letali: «Solo una millesima parte — dice Brandt — basterebbe a uccidere centinaia di migliaia di persone». Il deputato SPD chiede anche al governo di dichiarare che «quando gli USA iniziano una nuova scalata nella corsa alle armi chimiche, ciò non è nell'interesse della sicurezza della RFT».

La Camera USA vota ulteriori fondi per i «Pershing»

WASHINGTON — La Camera dei rappresentanti ha approvato un ulteriore stanziamento di 453,6 milioni di dollari (pari a circa 680 miliardi di lire) per proseguire nella costruzione dei missili intermedii «Pershing 2». Viene così capovolta la decisione con cui la stessa Camera aveva nel dicembre scorso bloccato i crediti per la costruzione dei «Pershing», dopo il fallimento dei primi due lanci sperimentali. Dopo di allora sono stati effettuati otto lanci con esito positivo. Il deputato democratico Delums, che aveva chiesto la bocciatura dello stanziamento, ha obiettato che di stanziamento come previsto, i «Pershing» nella RFT si creano una situazione di crisi, poiché l'URSS — raggiungibile dal «Pershing» in otto minuti — sarà «costretta a tenere i suoi missili in allerta permanente».

Reagan ribadisce agli alleati che intende installare i missili in Europa

NEW YORK — Ricevendo per una conferenza stampa un gruppo di giornalisti televisivi dei sei paesi che, insieme agli Stati Uniti, parteciperanno al vertice di Williamsburg il presidente americano Ronald Reagan ha lasciato capire che in occasione del summit farà pressioni sugli alleati europei della NATO perché sostengano senza riserve la decisione americana di installare i nuovi euromissili in Europa entro quest'anno se entro questa data non vi saranno progressi nel negoziato con l'URSS. «Gli Stati Uniti non intendono rinunciare all'installazione dei missili Pershing 2 se i missili sovietici SS-20 resteranno al loro posto», ha detto Reagan. Solo se il Cremlino si renderà conto, ha aggiunto il presidente americano, della nostra determinazione ad installare gli euromissili accetterà di intavolare «legittimi» negoziati.

Intervista a sei reti TV

Nel corso dell'intervista ai giornalisti televisivi, Reagan ha anche detto che un suo incontro al vertice con il leader sovietico Andropov «non avrebbe senso» se il suo solo scopo fosse quello di fare la conoscenza reciproca. Egli ha tuttavia detto di essere pronto a incontrare Andropov se vi fosse la possibilità di discutere argomenti «validi». Ma ha aggiunto che Andropov si sta ancora sistemando nel suo recente incarico e che non sarebbe giusto suscitare speranze che potrebbero essere deluse. In merito agli argomenti economici che saranno discussi al vertice di Williamsburg Reagan si è tenuto nel vago. Ha detto che lo scopo è quello di raggiungere una strategia comune per una ripresa economica che sia duratura. Non bastano, ha detto, «i pannicelli caldi» che di volta in volta sono stati applicati dopo la seconda guerra mondiale e i cui effetti sono stati caduchi.

Un'altra iniziativa per la pace

ROMA — «Uno spazio per affermare una logica di vita, per costruire, discutere, inventare la nostra cultura della pace, un centro di resistenza delle donne contro ogni forma di oppressione». Così le donne del campo della pace di Comiso hanno definito, in una conferenza stampa che si è tenuta ieri a Roma, il centro culturale che hanno creato a due passi dall'aeroporto Magliocco, che la NATO vorrebbe futura base missilistica. Si tratta di un gruppo di donne che gestisce autonomamente un campo di pace e che si sono tassate per acquistare un terreno adiacente alla base. Il compromesso è già stato firmato e entro il 15 giugno le donne dovranno versare un saldo di dieci milioni. Questa era anche una delle ragioni della conferenza-stampa: lanciare alle donne un appello perché sottoscrivano una cifra anche modesta in modo da poter raggiungere il «tetto» necessario.

Comiso: un terreno vicino alla base acquistato da un gruppo di donne

L'associazione da loro creata (si chiama «Bagnatela») ha organizzato due giorni fa una manifestazione davanti all'entrata dell'ex-aeroporto Magliocco e nove di loro sono entrate nella base militare con un enorme striscione di pace e con un simbolo femminista intrecciato con il grano cresciuto nel campo di loro acquisto. «Un gesto con il quale — hanno detto ieri — abbiamo voluto spargere i segni della creazione in un luogo dedicato alla morte». Nell'incontro con la stampa le donne del campo hanno voluto sottolineare l'importanza di una presenza sul posto, di chi crede nella pace e della costruzione di un legame sempre più saldo con i cittadini di Comiso «il primo passo per parlare ai cittadini di tutto il mondo». Solo stando a Comiso, hanno detto le donne, si può sperare di bloccare la costruzione della base.

DOMENICA PROSSIMA

IL FISCO

Chi paga, chi dovrebbe pagare. Come incide sulle buste paga. Chi sono gli evasori.

LA DONNA

Le donne e i problemi dell'occupazione. Il lavoro a tempo pieno, a tempo parziale, la disoccupazione, il tempo libero.

LA SANITÀ

Uno studio sulla spesa sanitaria in Italia dopo la riforma. Cosa è cambiato, cosa può cambiare.